



fuori/uscite

Morando Morandini

Il profeta e il fromboliere

Un anticipo di Derrida - Nel 1968 esce *2001: Odissea nello spazio* dove c'è sì un computer, ma serve per pensare, e parla. Per scrivere, sull'astronave, tutti usano normalissime macchine elettriche. Come dire che allora, in epoca McLuhan, si pensava che la scrittura fosse finita per sempre, e non si riusciva a immaginare che, di lì a non molto, di nuovo la scrittura sarebbe esplosa, nel web, nelle e-mail, negli SMS del telefonino... Derrida aveva profetizzato nella *Grammatologia*, che è di un anno prima «il ritorno in forze di quella massa apparentemente inerte che sta alle nostre spalle, sin dal tempo dei sumeri e degli egizi: la scrittura». E attraverso quest'angolo di lettura anomalo, modesto e originale, ci ha fornito «il più potente strumento per leggere la natura degli oggetti sociali, il fatto cioè di essere *oggetti scritti*».

(da *Jackie Derrida - Ritratto a memoria* di Maurizio Ferraris, ed. Bollati Boringhieri "incipi", p. 113)

Donna canzonata - «Dopo un secolo di rimpolpamenti e rifritture», scrive Meri Lao, «la donna canzonata appare infinitamente più salda di altre donne catodiche sue parenti strette come le soubrettine, le pilotine, le conigliette, le playmate, le ninfette, le vallette, le veline, le letterine, le letteronze, le vellone, le cortigiane, le sgallettate, le scosciate, le scollacciate e le carampane kitsch che si offrono al bacino di utenza tivvù. Tranne per il tema erotico, sempre più *outing* per dirla con un termine in voga, i nostri autori hanno riservato alla donna canzonata due trattamenti estremi: l'angelicazione e il disprezzo». Nel suo libro, importante, divertente e originale, Meri Lao - milanese di nascita, latinoamericana di adozione e romana di residenza - ha selezionato, analizzato e classificato 772 canzoni italiane, dicendo molto sulla bieca mi-

soginia e l'arretratezza culturale dei parolieri italiani.

(da *Donna canzonata, indagine sconsolata e beffarda sulla donna in un secolo di canzoni italiane* di Meri Lao, ed. Zona, p. 288)

Tondelli per Almodóvar - «Forse allora quel famigerato e genialoide *gaspacho* andaluso che trionfa in *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* rappresenta senz'altro qualcosa [...]. Nonostante siano così stilisticamente diversi [...] fra Montalbán e Almodóvar ci sono almeno tre temi ricorrenti: la politica [...], la cucina tradizionale [...], il folklore [...]. Almodóvar è riuscito a proporre il cinema hollywoodiano degli anni Quaranta-Cinquanta in versione *movida*, cioè ironica e postmoderna [...], passeggiando per Madrid, osservando la gente su Plaza del Sol e lungo le vie adiacenti, non puoi far altro che dire: «È un puro Almodóvar». Il set del regista spagnolo si allarga così alla vita. La *movida* entra nel cinema e la finzione si rispecchia nella realtà [...], una specie di dolce vita in cui i confini tra sogno e realtà appaiono ormai labili e indefiniti...». Questa corrispondenza da Madrid fu pubblicata nel 1991, l'anno in cui Tondelli se ne andò a trentasei anni.

(da *L'abbandono - Racconti degli anni Ottanta* di Pier Vittorio Tondelli, Bompiani, ed. Milano - I grandi tascabili, 1998, p. 331)

Frombola e fronda - Lo chiamano il fromboliere della cultura italiana d'oggi. Il termine, anche calcistico, viene da "frombola" = fionda, che fa rima con fronda sebbene, in contraddizione semantica con se stessi, lo accusino di usare la mazza invece che la spada o il fioretto. Il suo ultimo libretto ha un titolo orgoglioso e un sottotitolo eloquente: *Appunti di sopravvivenza*. Ecco che cosa dice a pag. 97: «Tornando al cinema, è forse un caso

se le sole novità rilevanti nel campo del cinema sono la grande diffusione del documentario e, più costosa e faticosa, del disegno animato? Il secondo passa ancora per le sale, il primo no, si direbbe che non ne abbia più bisogno, o che ne diffidi. Se ne sono fatti produttori e diffusori editori, librerie ed edicolanti, e questa voga è la spia di una insoddisfazione diffusa per ciò che offrono il cinema delle sale e la televisione, per la piattezza o la scemenza dei loro prodotti. I generi cinematografici erano una volta davvero molti [...] e toccò al cinema, tra la fine della Prima guerra mondiale e la fine degli anni Settanta, di evocare a sé le acquisizioni più "democratiche" delle altre arti, la fotografia e la pittura, la letteratura e il teatro e, più tardi, la musica. [...] Come disse in un grande racconto sul cinema il poeta newyorchese Delmore Schwartz, "nei sogni cominciano le responsabilità", e il sogno per eccellenza per chi non aveva molte altre possibilità di immaginarsi altro e vedere un'altrove fu il cinema». Su questo libretto di Goffredo Fofi - è di lui che stiamo scrivendo - abbiamo soltanto due riserve trascurabili. La prima è di non aver messo le date agli scritti, divisi in cinque capitoli, che lo compongono. La seconda riguarda la prefazione, peraltro insolita e bellissima per sottrazione, che può aver l'aria di un riepilogo e di un bilancio, se non di un testamento. Fofi dice di averci raccolto idee e polemiche «per me e per pochi lettori molto più giovani di me, nella presunzione che a questi pochi possano, forse, scrivere». A parte il fatto che i suoi scritti servono assai anche al sottoscritto che è più vecchio di lui, lo avverto che ha davanti a sé almeno altri tredici anni prima di fare riepiloghi o testamenti.

(da *Da pochi a pochi - Appunti di sopravvivenza* di Goffredo Fofi, ed. Elèuthera, Milano 2006, p. 151)